

# CRONOS

rivista trimestrale dell'associazione culturale Poggio del Lago





laboratorio artigianale  
di ceramica artistica

p.zza della Repubblica, 21 - 01030 Vasanello (VT)  
tel. 0761.409010

loc. Le Piane, snc - 01030 Vasanello (VT)

p.zza del Plebiscito, 3 - 01100 Viterbo  
tel. 0761.344932

autorizzazione Tribunale di Viterbo n° 10/08 luglio 2008  
anno I n°1 luglio 2008

direttore responsabile  
Ardelio Loppi

coordinamento contenuti  
Giovanni Pieri - Sandro Ricci

collaboratori  
Alberta Felici, Giulio e Emanuele Cappa, don Vincenzo Prato  
Giancarlo Pastura, Michela Celestini, Paolo Germini, Anna Celestini,  
Eleonora Pieri, Emanuele Pomi, Dario Filesi, Emanuele Tretta,  
Rita Filesi, Ilaria Petroselli, Gloria Fochetti, Luigi Fochetti  
Ludovica Paolucci, Giorgia Creta, Ilaria Costantini

progetto grafico e impaginazione  
Ardelio Loppi - Mirko Antonilli

redazione  
via Santa Maria, 45 - 01030 Vasanello (VT)  
tel./fax 0761408096  
www.poggiodelago.com - info@poggiodelago.com

pubblicità  
poggiodelago@alice.it

stampa  
Studiografico BeCREATIVEsas - Orte

Le collaborazioni sono da considerarsi gratuite  
gli articoli e i servizi rispecchiano il giudizio e il parere degli autori che li firmano e se ne assumono la responsabilità

#### ATTENZIONE

Tutto il materiale contenuto nella rivista è tutelato dalle leggi vigenti sul diritto d'autore:  
eventuali esigenze in merito possono essere soddisfatte contattando la redazione che provvederà a fornire eventuali liberatorie

ogni abuso verrà perseguito come da:

Legge 22 aprile 1941 n. 633

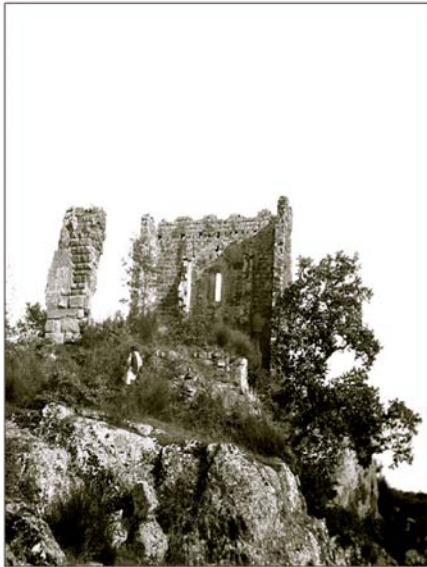
Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio  
Gazzetta ufficiale n.166 del 16 luglio 1941 + modificazioni Legge 18 agosto 2000, n. 248

Legge 18 agosto 2000 n. 248

Nuove norme di tutela del diritto d'autore  
Gazzetta Ufficiale del 4 settembre 2000, n. 206

Decreto legislativo 9 aprile 2003 n. 68

Attuazione della Direttiva 2001/29/CE sull'armonizzazione di taluni aspetti del  
diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione  
Gazzetta Ufficiale del 14 aprile 2003, n. 87 - Supplemento Ordinario n. 61



in copertina - foto della chiesa di Palazzo scattata dall'archeologo  
Thomas Ashby nel 1912



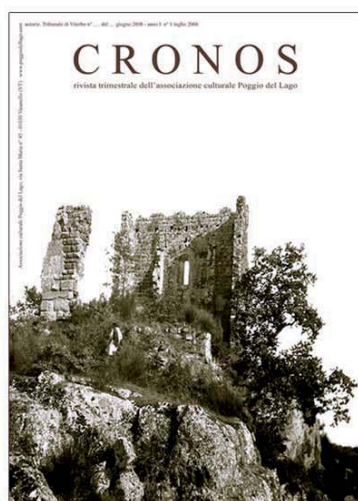
---

## s o m m a r i o

---

- |   |  |
|---|--|
| <b>1</b> <i>Perché Poggio del Lago</i> Giovanni Pieri   | <b>17</b> <i>Mattinata a Palazzolo delle quinte elementari</i>   |
| <b>2</b> <i>Sette mesi di attività</i>  | <b>21</b> <i>La Cella di Santa Rosa</i> don Vincenzo Prato   |
| <b>7</b> <i>La "nostra" Penisola del Tesoro</i><br>Considerazioni sulla rassegna del Touring Club<br>svoltasi a Vasanello lo scorso 25 maggio | <b>22</b> <i>Speleologia</i> Alberta Felici, Giulio e Emanuele Cappa<br>Un'opera idraulica sotterranea a Palazzolo |
| <b>13</b> <i>Historia</i> Ardelio Loppi<br>Thomas Ashby a Palazzolo   | <b>27</b> <i>Il mondo delle piante</i> Michela Celestini<br>Il bosco che cammina                                   |
| <b>15</b> <i>Studi su Palazzolo</i> Giancarlo Pastura   | <b>29</b> <i>Affabulazioni</i> Sandro Ricci<br>A proposito di Poggio del Lago                                      |





Impalpabile, invisibile, effimero. Impietoso, tuttavia, quale metronomo che scandisce persino la durata delle stelle. Figurarsi quella delle umane cose. D'altronde quello vero, geologico cioè, si misura per milioni di anni.

**C r o n o s** è il tempo.

Il tempo di capire, voltandoci al passato, quale destino ci attende. Non possiamo fermare il tempo, possiamo tuttavia rallentarlo se gli diamo un senso. Se troviamo la forza di riempire le parentesi oscure cui troppo spesso ci abbandoniamo. E se capiamo, soprattutto, che dobbiamo consegnare a chi ci seguirà in questo meraviglioso vortice dei sensi che è la vita, un mondo dove esistano le tracce - e perché no i moniti - di chi lo ha preceduto.

Poche immagini possono trasmettere tale concetto come quella che abbiamo scelto per la prima copertina di **C r o n o s**: una rara, bellissima fotografia scattata a Palazzolo nel 1912 dall'archeologo inglese Thomas Ashby che racchiude tutta la nostra filosofia.

Ecco, noi vorremmo semplicemente impedire che, come accaduto a quei malinconici resti, ad oggi quasi totalmente scomparsi, il poco che ancora rimane del passato di questa terra non venga mai più abbandonato a sé stesso.

In balia del tempo.

# Perché Poggio del Lago

*Considerazioni sull'associazione che raccoglie l'eredità dell'Archeoclub*

Giovanni 'Nanni' Pieri  
presidente di Poggio del Lago



Per capire il perché di Poggio del Lago occorre andare indietro nel tempo di circa trent'anni. All'epoca, siamo negli anni '70, a Vasanello era presente una sezione dell'Archeoclub d'Italia il cui scopo era il recupero, la conoscenza dei monumenti nel rispetto dell'ambiente. A questo proposito si deve all'Archeoclub la prima giornata ecologica vasanellese e il mantenimento del cosiddetto "Prato di sotto" (dove sarebbe dovuta sorgere la scuola media). Fu inoltre promosso il restauro della chiesa della Madonna delle Grazie, furono recuperati importanti frammenti di matrici della fornace romana a Poggio della Mentuccia; reperti poi consegnati alla Soprintendenza che in seguito, sotto la supervisione della dott.ssa Clementina Sforzini riportò alla luce importanti testimonianze. *Si deve insomma ai volontari dell'Archeoclub la prima raccolta di reperti da cui è partito il progetto del nascente museo civico di Vasanello.* Poi, purtroppo, per una serie di motivi sui quali è meglio stendere un velo pietoso, quel gruppo si disintegrò, e da allora nessun'altra associazione è riuscita ad ereditarne lo spirito. Nessuna ci ha provato, per meglio dire, si sono succedute solo una serie di Proloco miseramente "morte di piazzale". Vasanello non è solo ciò che ruota intorno alla piazza principale: ci

sono le sue chiese, pregevoli affreschi, il campanile, i vicoli, le piazzette del centro storico e i suoi meravigliosi boschi, che custodiscono gran parte del patrimonio archeologico. Tutte queste ricchezze vanno riscoperte, protette e valorizzate con un progetto a medio termine che possa creare anche opportunità di lavoro. Ecco spiegato il principale perché di Poggio del Lago. Non vogliamo arrogarci chissà quale "sacra missione", e nemmeno puntare il dito su chissà chi per spiegare i motivi di questa sostanziale deriva del panorama culturale. Magari non è colpa di nessuno, sono semplicemente cambiati i tempi e la gente si interessa più di tormentoni televisivi che di cultura, non lo sappiamo. Quello di cui siamo certi è che a noi interessano di più storia, tradizione e costume di una terra che non può essere sacrificata sull'altare del "Grande Fratello". Sono già in essere contatti con associazioni di altre realtà del comprensorio Cimino e dell'area Teverina; *Cronos* sarà insomma una rivista proiettata verso un territorio che per secoli, millenni anzi, ha condiviso il medesimo destino. Il progetto è un grande consorzio di associazioni o persone che abbiano a cuore la cultura. Chi vuol saltare su non se ne pentirà.

**Al lavoro** Da sinistra Emanuele Pomi, Giuseppe Pieri, Marco Gasperini, Giovanni Pieri e Ardelio Loppi alla Grotta delle Monache



# Sette mesi di attività

Finalizzata alla tutela e salvaguardia del Patrimonio storico, archeologico e culturale di Vasanello, dopo svariati incontri preliminari tra un gruppo di nove amici l'associazione Poggio del Lago ha redatto il suo atto costitutivo il **16 novembre 2007**. Già il **29 novembre** è stato promosso un primo incontro pubblico, al cinema Albertone Nazionale, per presentarne le finalità alla cittadinanza; un incontro cui sono state formalmente invitate le istituzioni, e tutte le forze politiche ed associative del piccolo universo culturale di Vasanello. Molti hanno aderito, ma purtroppo altri hanno deciso di disertare quell'incontro. L'auspicio è che davanti alla mole di disinteressato lavoro finora svolto, in appena sette mesi, qualcuno riveda le proprie posizioni.

Oltre alla tutela e salvaguardia del territorio, l'associazione Poggio del Lago si propone anche per la pianificazione e organizzazione di viaggi in aree della Terra di particolare interesse antropico. L'obiettivo primario è di trasmettere, soprattutto alle giovani generazioni, ma non solo, la consapevolezza della straordinaria epopea della nostra specie attraverso il tempo, e senza rinunciare agli indubbi vantaggi offerti dalla tecnologia, con spirito critico, costruttivo e mai pedissequo contribuire a perpetrarne la crescita culturale.

La scelta del "viaggio" come trasmissione di sapere è legata alle indubie suggestioni offerte dalle antiche vestigia, da contrapporre alle "intossicazioni" indotte da modelli mediatici sempre più lontani da impegni di tipo sociale e divulgativo. La speranza è che l'impatto diretto con i luoghi che hanno visto svilupparsi la civiltà umana - attraverso una fase di approccio al viaggio che passi da conferenze e dibattiti legati al paese che ogni anno si deciderà di visitare - possa riuscire nell'impresa di veicolare poi le esperienze e la "sensibilità" acquisite nella tutela e salvaguardia del patrimonio storico-artistico del nostro territorio.

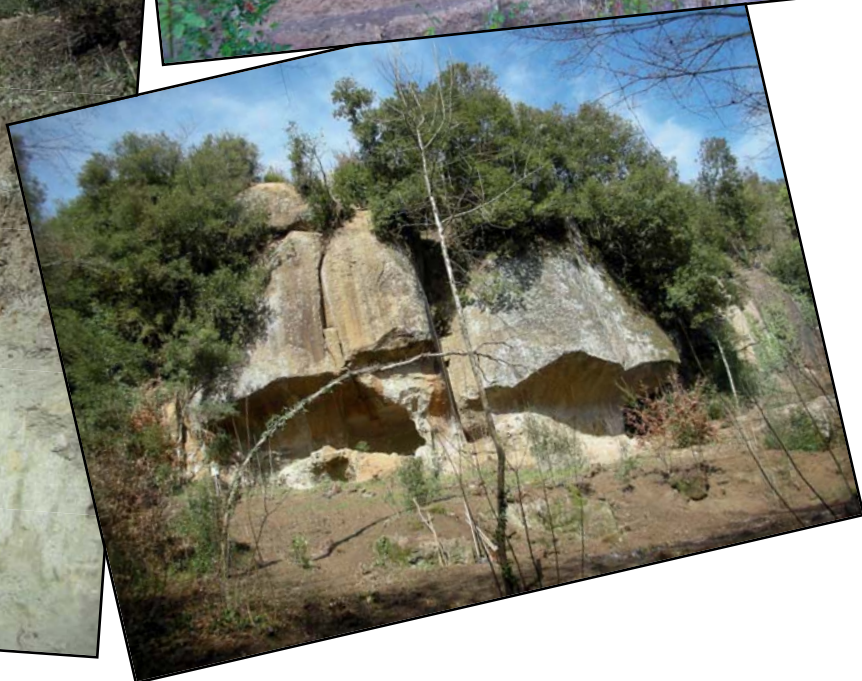
In quest'ottica, i membri dell'associazione, aperta a chiunque ne condivida proponimenti e modalità, si impegneranno, pianificando un apposito calendario annuale, alla pulizia periodica delle emergenze archeologiche, soprattutto del territorio di Vasanello, a titolo di volontariato: una *conditio sine qua non* per ogni adulto che decida di iscriversi all'associazione.



**Grotta delle Monache maggio 2008** Da sinistra in alto senso orario: Emanuele Pomi, Daniele Mariani, Pierluigi Venturi e Ardelio Loppi



**Cella di Santa Rosa** Alcune belle immagini dell'eremo "restituito" ai vasanellesi dai volontari di Poggio del Lago.



In occasione della prima Assemblea dei Soci, tenutasi sempre all'Albertone il **6 marzo 2008**, veniva presentato il calendario delle attività per l'anno in corso. Fino ad allora i Soci (oggi quasi 70) avevano provveduto a ripulire e rendere fruibile l'eremo medievale cosiddetto Cella di Santa Rosa (XI-XII secolo), una vera e propria impresa, se vogliamo, poiché dello stesso era stata pressoché dimenticata persino l'ubicazione.

In quell'occasione veniva inoltre ufficializzato, dal presidente Giovanni 'Nanni' Pieri, il mandato ricevuto dall'amministrazione comunale per l'organizzazione delle visite guidate il **25 maggio in occasione della "Penisola del Tesoro"**, prestigiosa rassegna indetta annualmente dal **Touring Club Italiano**. Il direttivo, supportato dall'assemblea dei Soci, decise allora di non limitarsi a fornire questo servizio al centro storico, ma anche, in linea con i proponenti dell'associazione, di perseguire la valorizzazione del patrimonio extraurbano di Vasanello. Si provvide così a ripulire e rendere accessibile l'importante fornace aretina (I secolo a.C.) scoperta a Cesurli-Poggio della Mentuccia nel 1973 - fino a quel momento completamente soffocata dalla vegetazione - e la necropoli falisca a colombario, nota come "Grotta delle monache", quasi completamente ostruita da terra e detriti alluvionali.



**Grotta delle monache** Suggestiva foto scattata da uno dei bracci ripuliti della necropoli a colombario falisca.

Va sottolineato, a questo proposito, l'importante contributo fornito da una convenzione tra Comune, Università della Tuscia ed Ente Agrario di Vasanello che, con l'ausilio di mano d'opera locale (un'associazione di cacciatori), ha

permesso di ripulire il pianoro dove si estende l'insediamento alto medievale di Palazzolo. E' chiaro che se in passato fosse stato fatto qualcosa in più, nella direzione che vede oggi tutti concordi nella salvaguardia del patrimonio archeologico, il compito sarebbe stato molto più semplice: ma tant'è, come si dice in questi casi, meglio tardi che mai.

**Il 2 aprile** Poggio del Lago ha guidato un centinaio di ragazzi delle scuole medie di Vasanello e Pessac (cittadina dell'interland di Bordeaux) tra le vestigia della fornace romana e di Palazzolo.



**Fornace aretina** I ragazzi di Vasanello e Pessac intorno allo "scarico" dell'impianto datato I secolo a.C.

**Il primo maggio**, su iniziativa della famiglia Cappa (speleologi di lungo corso che collaborano con *Cronos* fin da questo primo numero), una nutrita delegazione della prestigiosa *Société Française d'Etude des Souterrains (Sfes)*, tra cui il presidente Luc Stevens, ha trascorso l'intera giornata visitando i siti resi fruibili da Poggio del Lago. Un'occasione importante, questa, poiché al ritorno da ogni viaggio lo *Sfes* produce delle autorevoli pubblicazioni sui luoghi visitati.



**Santa Rosa** Giovanni Pieri con il presidente dello *Sfes*, Luc Stevens, ed Emanuele Cappa.



**Penisola del Tesoro** Da sinistra Emanuele Pomi, Loredana Pieri, Emanuele Tretta, Luigi Fochetti e Massimiliano Creta

Arriva finalmente il **25 maggio**, e quindi la vera e propria sfida rappresentata dalla “Penisola del Tesoro”. L’impegno di Poggio del Lago darà i suoi frutti? Le ragazze formate per guidare i turisti nel centro storico riusciranno a vincere la timidezza? I collegamenti con la zona archeologica - 2 bus navetta messi a disposizione dall’amministrazione comunale - faranno il loro dovere senza intoppi? Molti sono i timori, ai quali può dare però una risposta solo la giornata in sé.

E va, anzi strava, poiché la sera, ‘a microfoni spenti’ lo staff nazionale del Touring si complimenta sinceramente colpito dal “perfetto sincronismo messo in campo dai volontari di Poggio del Lago” (sono parole del coordinatore nazionale Roberto Rolla). La settimana seguente, poi, scrive in sede ribadendo gli stessi concetti anche il presidente nazionale Roberto Ruozzi. Noi, comunque la si pensi, la nostra *bandiera arancione* l’abbiamo portata a casa.

**Il 9 giugno** Poggio del Lago ha accompagnato le quinte della scuola elementare E. Celestini, che hanno chiuso l’anno scolastico con una mattinata di studio a Palazzolo-Cesurli. Questa esperienza ha ispirato ad alcuni ragazzi i lavori pubblicati su queste colonne da pagina 17.



**Bus navetta** Per la prima volta a Vasanello è stato messo in piedi un servizio *shuttle*, messo a disposizione dal Comune su proposta di Poggio del Lago, che valorizzasse anche la zona archeologica di Palazzolo. Le corse dei minibus, iniziate di buon mattino, si sono succedute ininterrottamente fino alle 18 facendo registrare almeno 300 presenze. A garantire l’assistenza medica in caso di bisogno, i dott.ri Franco Tranelli e Paolo Germini, operativi grazie ad un mezzo fuoristrada gentilmente messo a disposizione dalla ditta *Materiali Edili Celestini*.

Proprio mentre stiamo per andare in stampa con questo primo numero, alcuni nostri soci, tornando a casa la notte tra mercoledì 9 e giovedì 10 luglio, precisamente intorno all'una e trenta, vedono accanto alla porta della sede sociale uno scatolone con su scritto "x Poggio del Lago": dentro ci sono decine di reperti archeologici considerati, la mattina seguente, dall'archeologo nostro collaboratore Giancarlo Pastura "di rilevante interesse archeologico". Non sappiamo chi abbia messo in atto questo gesto, considerando tuttavia che altri potrebbero custodire reperti di considerevole valore storico, quanto pressoché privi di mercato, rivolgiamo l'appello di seguire l'esempio del nostro misterioso "benefattore". A tutto vantaggio del nascente museo della ceramica di Vasanello.



**FERRI ANTONIO**  
FORD dal 1969

VITERBO  
0761.35.39.99  
www.ferriantonio.it

# CORRIERE DI VITERBO

della provincia

Redazione: Via Rossi Danielli, 19 - Viterbo / Tel. 0761/344890  
Fax 0761/344657 e-mail: corrviterbo@corr.it

Anno XXVII n. 190 Euro 1,00  
Venerdì 11 Luglio 2008

Abbinamento obbligatorio CORRIERE DI VITERBO + Corriere NAZIONALE = 1,00 euro



Venerdì 11

Luglio 2008

VITERBO PROVINCIA **13**  
CORRIERE

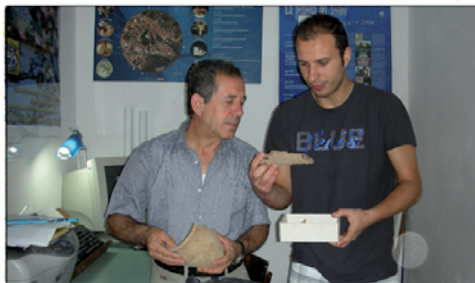
**Vasanello** Erano in uno scatolone lasciato davanti alla sede dell'associazione Poggio del Lago

## Ritrovati reperti archeologici

*Materiale interessante, soprattutto una tazza di materiale arcaico*

Ardelio Loppi

**VASANELLO** - Una inaspettata quanto piacevole sorpresa ha impedito ad alcuni soci dell'associazione culturale Poggio del Lago, la notte tra mercoledì e giovedì, di prendere sonno. Mentre tornavano a casa, intorno all'1,30 circa, hanno notato un grosso scatolone proprio accanto alla porta della sede sociale. Incuriositi, si sono avvicinati. Lo scatolone era chiuso con nastro da carrozziere e sopra c'era scritto: "Per Poggio del Lago". Subito il sospetto che si trattasse di uno scherzo. Tra una battuta e l'altra (del tipo "non apriamo che magari dentro c'è una bomba") alla fine ha prevalso la curiosità e con molta cautela l'arcaico involucro è stato aperto. Il contenuto ha lasciato tutti senza parole: stretti gli uni agli altri, ordinati in buste di nylon, e comunque suddivisi con metodo quasi scientifico, decine di reperti archeologici, prevalentemente ceramici, di pregiata fattura. All'euforia del momento è subito subentrata un po' di apprensione: adesso cosa facciamo? Uno dei soci, che si era intrattenuto fino a poco prima con il vicesindaco Antonio Porri, ha pensato bene di chiamarlo al cellulare per mostrargli i reperti. Di concerto con l'amministratore vasanellese, quindi, è stata presa la decisione di contattare, l'indomani, l'archeologo Giancarlo Pastura, fiduciario dell'amministrazione per via di una convenzione in essere - finalizzata allo studio dell'insediamento medievale di Palazzolo - tra amministrazione comunale, ente agrario di Vasanello, Università della Tuscia e Soprintendenza. Il primo studioso a visionare i reperti, ieri mattina, è stato quindi il giovane archeologo Giancarlo Pastura, che li ha definiti di elevato interesse archeologico. Un "pezzo", soprattutto, ha colpito l'archeologo: una tazza di impasto arcaico considerata il manufatto probabilmente più antico e importante della misteriosa collezione. Tra il vasellame spiccano inoltre dei porta-unguenti e delle tazzine di bucchero di estrazione etrusca o falisca, e



**Reperti** A sinistra, il presidente di Poggio del Lago Giovanni Pieri e l'archeologo Giancarlo Pastura. E poi il prezioso materiale ritrovato



sofisticati manufatti di epoca romana. Di particolare interesse appaiono anche un rugginoso manufatto ferro (una punta da lancia o un coltello), pezzi di mosaico, oltre a molti frammenti ceramici di "terra sigillata italiana" provenienti, quasi sicuramente, dall'area circostante la fornace aretina di Cesurli-Poggio della Mentuccia (I sec. a.C.). Della scoperta

sono state immediatamente avvistate la Soprintendente responsabile di zona Patrizia Aureli e la curatrice del nascente museo civico di Vasanello Tamara Patilli. Il materiale è stato depositato presso la centrale dei vigili urbani di Vasanello in attesa, forse persino oggi stesso, di essere visionato dalla dottoressa Aureli. Ed ora la domanda cruciale: chi ha

fatto ritrovare il materiale? La risposta non sembra difficile, poiché i reperti sono senz'altro frutto di scavi clandestini. Un tombaro, quindi (o più di uno), comunque non avvezzo al traffico di opere d'arte, potrebbe aver deciso di disfarsi dei reperti, non facili da piazzare, "regalandoli" all'associazione culturale Poggio del Lago.

*Stasera al Civitafestival*

### La musica napoletana di Ciccio Capasso

**CIVITA CASTELLANA** - Questa sera al forte Sangallo è di scena la Grande Canzone napoletana. Un appuntamento molto atteso al Civitafestival durante il quale Ciccio Capasso, voce e chitarra, sarà accompagnato da Fabrizio Bianchini (mandolino), Sergio Trojse (chitarra classica) e Maria Assunta Racalina (percussioni). Lo spettacolo è di alto livello artistico.

Ciccio Capasso inizia la sua attività artistica nel 1973 con Leo De Berardinis e Perla Pergallo, nomi tra i più importanti nel panorama sperimentale e di ricerca in Italia. Dal 1980 si dedica esclusivamente alla canzone classica napoletana d'autore di cui è attento cultore, studioso e raffinato interprete. Capasso è anche compositore di versi e musica servendosi molto del dialetto, forma espressiva a lui congeniale. Lo spettacolo avrà inizio alle 21,30 e si svolgerà nel cortile maggiore del Forte Sangallo.

Domani invece torna al Civitafestival l'Orchestra Tartini diretta dal maestro concertatore Antonio Cipriani: in programma "Sinestesia Barocca" con musiche di Tartini, Scarlatti e Haendel e la prestigiosa partecipazione di Massimiliano Muzzi (organo), Andrea Lucchi (tromba solista) e Patrizia Cigna (soprano).

Altrimenti due appuntamenti di assoluto valore artistico, dunque, per il Civitafestival.



## La “nostra” Penisola del Tesoro

L'evento, organizzato dal Touring Club Italiano in collaborazione con il Comune di Vasanello, si è svolto lo scorso 25 maggio. L'associazione Poggio del Lago è stata coinvolta dall'assessorato di competenza, affinché fosse garantito il servizio guide di centro storico e zona archeologica di Palazzolo. Il tipo di turismo che gravita intorno al Touring è notoriamente piuttosto competente ed esigente, per questo, nell'accettare l'incarico, il direttivo di Poggio del Lago ha metaforicamente firmato una sorta di “cambiale in bianco” che poteva rivelarsi un boomerang verso la credibilità dell'associazione. La maggior parte dei soci non aveva infatti alcuna esperienza in materia, quindi la scommessa poteva rivelarsi disastrosa. Eppure, nonostante la posta in palio, la responsabilità terribile, consapevoli della forza del gruppo in cuor loro non hanno mai temuto di non riuscire: questa è stata la loro forza. Attraverso brevi contributi alcuni di loro hanno voluto raccontare cosa li ha motivati.

### I boschi della storia

Paolo Germini

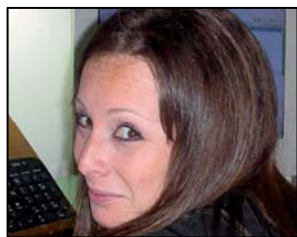


Ci sono dei luoghi nascosti nelle foreste incantate intorno a Vasanello persi nell' oblio della memoria, tesori che il tempo, nel suo scorrere lento ma inesorabile, ha celato dentro giungle di rovi e spine. La pestarola, la fornace, la Grotta delle Monache e Palazzolo sono gemme incastonate come in uno splendido diadema nel verde rigoglioso, mentre gli odori ed i colori del sottobosco fanno da sfondo ad una tela meravigliosa. Una semplice passeggiata diventa così un'esperienza unica, un vero e proprio salto a ritroso nei secoli. Sono proprio queste le emozioni che spero il nostro lavoro possa trasmettere alle persone mentre percorrono gli antichi sentieri

faticosamente ricavati tra le sterpaglie intrecciate. Auspico che la loro attenzione venga rapita dalle storie di genti passate, dal loro incessante lavoro, dalle loro opere e dalle emozioni che hanno vissuto. Chiudendo gli occhi, si possono quasi sentire le loro percezioni scivolare intorno ai ruderi millenari mentre si fanno largo nel tempo, e si cibano di antichi rumori ormai per sempre quietati, di voci ormai appassite, di fatiche vissute e di emozioni bruciate. Tutto viene consumato in pochi interminabili istanti, la magia svanisce ed il bosco che per un solo istante ti ha permesso di sbirciare dentro la storia repentinamente richiude i suoi scrigni, e dolcemente ti accompagna al suo limitare. Ti senti bene. Ci sono delle storie dentro i boschi di Vasanello che devono essere raccontate e vissute: sarebbe delittuoso che tutto ciò venisse nuovamente soffocato da una nuova ed inestricabile *coltre di spine*.

Se il buongiorno si vede dal mattino...

Anna Celestini



C'è chi ha promosso il progetto come una sfida, chi come un gioco, chi come un passatempo. Per quanto mi riguarda sono un po' tutte vere. Non posso negare che la paura è stata tanta: quella mattina quando stavo per iniziare la prima guida, avevo la gola secca, lo stomaco che mi faceva male, e tanta paura di sbagliare... poi sono partita e per fortuna tutto è andato per il verso giusto. Le persone ascoltavano curiose e interessate quanto avevo da raccontare sulla chiesa di Santa Maria Assunta. Facevano domande, ma io non ero mai in difficoltà perché ero stata preparata, per giorni, a ogni evenienza. Mi sono rilassata e mi sono guardata intorno: era una splendida domenica di maggio, il sole faceva brillare ogni colore chiamato a dipingere di allegria la nostra piazza, che per un giorno non era solo un parcheggio. Poi c'erano tante magliette gialle, e quelli eravamo noi, ovunque, per essere a disposizione del Touring Club e non solo. Abbiamo sfruttato l'occasione per farci conoscere, ma credo che siamo andati oltre... qualcosa mi dice che saremo ricordati.

La domenica delle sorprese

Eleonora Pieri



25 maggio 2008, giornata faticosa, ma ricca di sorprese. Una delle più inaspettate riguarda proprio me e il mio "terrore" di parlare in pubblico. Quando mi hanno proposto di fare la guida ai soci del Touring Club Italiano la mia prima reazione è stata "E ora come faccio? Sarò in grado di fare bene?" Sono stata più volte tentata di rinunciare, ma poi ho deciso di buttarmi. Beh, ho fatto bene. Infatti quella mattina, dopo aver "affrontato" il primo gruppo, con la scarsa salivazione e la voce che tremava, è andato tutto liscio; grazie anche a tutto il resto del gruppo.



Questo mi porta all'altra bella sorpresa: "l'allegria combriccola". Abbiamo lavorato bene insieme, con allegria, ma molto ben organizzati, pronti ad ogni inconveniente, che ovviamente c'è stato, ma che proprio perché preparati abbiamo affrontato e risolto senza troppe difficoltà. Credo di poter affermare che la sorpresa comune a tutti coloro che hanno partecipato a questa avventura sia stata la sua perfetta (o quasi) riuscita, essendo per noi la prima volta. Questo ci fa capire che quando si crede fortemente in un progetto, questo, per quanto ambizioso possa essere, non può che riuscire bene e soprattutto che tutto quello che si realizza in seguito riuscirà sempre meglio. Quindi arriverci a presto.

## Un progetto da appoggiare

Emanuele Pomi



Anche se sono uno dei soci fondatori, all'inizio ero piuttosto scettico rispetto al progetto Poggio del Lago. Però conoscevo bene le persone, gli amici che mi hanno coinvolto e ho scelto di dar loro fiducia. Il 25 maggio scorso, quando mi sono ritrovato in piazza con il mio primo gruppo da accompagnare a Palazzolo, mi sono reso conto che il progetto si era trasformato in una splendida realtà. Era bello vedere gli altri soci, dai venti ai sessant'anni, adoperarsi con passione a svolgere il proprio compito. Il mio era di accompagnare i gruppi a bordo di un bus navetta nella zona archeologica, presso la quale, per mesi, avevamo lavorato per ripulire la fornace romana e la Grotta delle Monache. E' stato emozionante vedere così apprezzati quei luoghi fino a poco tempo prima totalmente abbandonati. Nonostante gli impegni di lavoro e familiari, che non mi lasciano molto tempo libero, quel giorno ho deciso che continuerò ad appoggiare questo progetto non tanto per una mia personale gratificazione, quanto per trasmettere ai miei figli la cultura della salvaguardia della loro terra.



## Tra favola e realtà

Rita Filesi



C'era una volta un luogo incontaminato dal rumore, dalla vita frenetica, dalle fibre ottiche, dove l'adsl è stato un traguardo non troppo remoto nel tempo. Questa non è una favola d'altri tempi, qualcosa dal sapore quasi atavico. Questo è reale, lo viviamo tutti i giorni. Ci passano davanti cose, edifici, persone e tutto ciò che ci racconta quella tradizione e quell'orgoglio nel sentirci vasanellesi. E questa è anche la storia di un gruppo di persone che decide di rivivere questo orgoglio tutti i giorni e di entrare a contatto con quel passato, oggi più che mai così presente, che personalmente non ho più la sensazione di raccontarvi una favola.

La nostra associazione ha reso possibile che dei ragazzi della mia età, che la generazione precedente definisce disinteressati, ignavi, improduttivi ma soprattutto non radicati alle tradizioni, abbiano preso non solo posizione, ma abbiano avuto il desiderio irrefrenabile di raccontare la storia del nostro piccolo paese, meta di visite turistiche e di notevole interesse culturale. Le nostre chiese e il campanile, il nostro fiero torrione e, perché no, la stessa deliziosa architettura dell'antico nucleo urbano ha suscitato l'attenzione di molti visitatori, i quali con gli occhi letteralmente rapiti osservavano, annuivano, si meravigliavano, sorridevano e si domandavano come mai dei giovani paesani si fossero fatti prendere dalla frenesia di raccontare il loro patrimonio. La risposta non è mai stata così semplice: non abbiamo parlato solamente del nostro patrimonio, ma ci siamo sentiti parte della storia dei grandi. Insomma di ciò che a noi, fino a non troppo tempo fa, sembrava una favola.

## Una domenica rubata

Dario Filesi



Domenica 25 maggio poteva essere un giornata come tante, da dedicare alla campagna. Oppure si poteva optare per dare una mano con l'infiorata del Corpus Domini. In quell'andirivieni di paesani, nella piazza si vedevano però incrociare delle strane "macchie gialle". Più di una, non è casualità: che sarà? Ed ecco arrivare due pulmini: a cosa serviranno?

La curiosità è curiosità, qualcuno si informa. Quelli con le magliette gialle siamo noi, i volontari di Poggio del Lago e stiamo promuovendo, per la prima volta in questo paese, visite guidate nella zona archeologica di Palazzolo, e anche ai monumenti e chiese del centro storico.

La giornata è stata organizzata dal Touring Club Italiano in collaborazione con il Comune e con la nostra associazione. So bene che cos'è il Touring Club, mio padre è più di sessant'anni che ne è socio ed io, da sempre, ho avuto la sfortuna di leggere la sua rivista, che ha un terribile difetto: ti racconta e mostra luoghi che non conoscerai mai. Ho detto conoscerai, non vedrai, perché un posto, un luogo, una città, una nazione la puoi vedere, visitare, ma difficilmente la puoi conoscere. Dovresti diventare un "highlander" vivere in eterno per conoscere, comunque sempre troppo poco questo nostro meraviglioso e misterioso mondo. Noi abbiamo il privilegio di vivere in questo bel paesello, ma quanto sappiamo veramente della sua storia? Quanti di noi conoscono le vicende legate al castello, oppure alle bellissime chiese che ci hanno visto prendere i sacramenti. Che possiamo dire della zona archeologica? Io, lo ammetto, non ne so molto. Ecco spiegato che cosa ci stavo a fare con quei "gialloni", in piazza, il 25 maggio: quel giorno ho rubato una domenica ai lavori in campagna, ma ho imparato qualcosa in più della mia storia, del mio paese. Grazie "gialloni".



## Salvaguardiamo l'associazionismo

Emanuele Tretta



Il tesoro, un vero tesoro quello proposto dalla nostra associazione, la tutela del territorio: un territorio per troppo tempo abbandonato a sé stesso. In una giornata come quella del 25 maggio scorso si è avuto un momento importante per la cultura e la conoscenza del nostro paese. Una bella giornata, tra l'altro caratterizzata anche da un altro evento di grande interesse: l'infiorata del Corpus Domini, tradizione e momento di aggregazione per molte persone. Una giornata segnata dal passo piacevole dei gruppi di turisti ben organizzati dal Touring Club, che si sono riversati in Piazza della Repubblica per godere delle storie di un territorio a loro sconosciuto.

Quel 25 maggio ha funzionato tutto: la suddivisione dei gruppi di visitatori, le visite organizzate in percorsi intensi ma non troppo stancanti, il coordinamento con le attività di ristorazione, insomma tutto predisposto nei minimi particolari. Un'iniziativa che è andata avanti per tutta la giornata senza troppe difficoltà.

Questo perché associazionismo e turismo sono facce di una stessa medaglia: la conoscenza. Poggio del Lago sta contribuendo in maniera davvero importante a trasmettere la conoscenza del territorio in cui viviamo, e credo che questo sia solo l'inizio di un impegno che durerà nel tempo. Personalmente ho potuto dare poco ai lavori di bonifica finora promossi dall'associazione, ma l'intensità ed il piacere di condividere anche pochi, esaltanti momenti come quello trascorso il 25 maggio danno forza vitale a tutti noi. Credo che l'associazionismo vada incentivato in ogni modo, e salvaguardato da tutte le componenti democratiche di una società. Per conoscere ed influenzare proposte e decisioni bisogna essere parte dei processi di costruzione, e non rimanere aprioristicamente sempre al di fuori, esprimendo critiche a volte inopportune.

## Un'esperienza molto gratificante

Ilaria Petroselli



L'esperienza maturata il 25 maggio scorso è stata davvero edificante, a livello di crescita personale e dei rapporti instaurati sia con le altre ragazze che hanno partecipato all'iniziativa, sia con coloro che quel giorno hanno visitato Vasanello. Tutto è iniziato a marzo, da un incontro casuale con il segretario di Poggio del Lago, Ardelio Loppi, il quale mi ha coinvolta in questa avventura per me del tutto nuova e inaspettatamente divertente. Titubante all'inizio, ma piena di entusiasmo poi, ho affrontato la "Penisola del Tesoro" con molta serenità, cosciente del fatto che mi ero preparata al meglio e che i soci del Touring Club, anche se notoriamente esigenti, avrebbero compreso eventuali mie titubanze. Pur inconsapevoli di quello che stavamo per affrontare, io e le mie

compagne ci siamo armate di coraggio e ci siamo impegnate a dare il meglio. Per essere la prima volta poteva andare anche molto peggio! Ho trovato interessante illustrare a persone provenienti da varie città italiane, che prima non erano nemmeno a conoscenza dell'esistenza di Vasanello, l'affresco di fine Quattrocento della "Madonna con Bambino" sotto al portico della chiesa delle Grazie. Gratificante è stato notare che i turisti ascoltavano con attenzione ogni mia parola, e questo mi ha incentivata a fare ancora meglio con i gruppi che hanno seguito il "fatidico" primo. Il contesto era particolarmente armonioso, grazie anche alla spigliatezza e simpatia delle altre ragazze che mi hanno accompagnata nell'arco di una giornata, contraddistinta da risate e attese più o meno agitate, che è però trascorsa senza particolari intoppi. Nonostante la mia insicurezza di base, ho scoperto grazie a questa esperienza di possedere delle risorse che proprio non mi sarei aspettata. Sono felice di quello che sono riuscita a dare, e che darò ancora per contribuire a valorizzare le bellezze, troppo spesso poco conosciute della nostra graziosa cittadina.



## Il confronto con il turismo 'vero'

Gloria Fochetti



L'esperienza di introdurre persone estranee alla nostra realtà, più vicine cioè ai modi di vivere di natura 'cittadina', è stata per me molto positiva, anche se tuttavia estenuante. Come sempre, infatti, quando si entra in contatto con altre persone, si regala loro qualcosa del proprio sapere assorbendone da loro in medesima quantità. Dalle domande e dalla curiosità dei turisti-soci del Touring Club, ho evinto quanta cultura può esserci in persone che sembrano guardare distrattamente un'opera d'arte, nella fattispecie l'affresco della chiesa delle Grazie. A tutto ciò non sempre si è abituati, soprattutto vivendo in un ambiente racchiuso come può essere il nostro, poco avvezzo al turismo d'élite come quello di cui si parla, e certamente più abituato a un tipo di turismo di massa spronato prevalentemente dalla prospettiva del pranzo, a base di maccheroni e porchetta piuttosto che dalla pura passione per i luoghi d'arte.

## Tutti insieme verso la meta

Luigi Fochetti



Vedere il 'piazzale' pieno di persone curiose di conoscere la realtà storico-culturale del nostro paese mi ha riempito di soddisfazione. Così come molto gratificante è stato vederle salire sui bus-navetta, incredule e tuttavia impazienti di scoprire i siti che con pazienza e caparbieta noi volontari di Poggio del Lago abbiamo ripulito. Ho letto negli occhi dei più giovani tra noi un'aria di fierezza e di soddisfazione tale, che ho capito che siamo sulla strada giusta. Abbiamo restituito dignità a luoghi di norma visitati distrattamente solo dai residenti, quasi senza conoscerne neppure la storia: è stata, se vogliamo, un'esperienza fuori dal comune. L'ansia di inizio giornata, allorché tutto girava intorno alla faticosa domanda "funzionerà quello che abbiamo predisposto con tanta fatica?", è terminata con il ritorno del primo tour dalla zona archeologica di Palazzolo: sui volti dei soci del Touring era chiaramente stampata la soddisfazione ed il compiacimento per aver ammirato luoghi certamente all'altezza del turismo cosiddetto d'élite.

Ringraziare chi ha lavorato a tutto questo, mettendo in piedi un apparato organizzativo credo senza precedenti in questo paese sembra persino superfluo. E pure se dopo, a giochi fatti, come al solito sembra addirittura che sia stata scoperta 'l'acqua calda', resta comunque il fatto che senza questa splendida creatura che si sta rivelando Poggio del Lago la nostra cittadina continuerebbe sostanzialmente a versare nel deleterio limbo delle 'belle realtà incompiute'.

La speranza è ora che questo sia l'inizio di una sorta di Rinascimento per Vasanello, il principio se vogliamo di una più vasta interazione tra tutte le realtà associative, e cittadini in generale con interessi più o meno colti, affinché tutti insieme si possa contribuire alla valorizzazione della nostra bella cittadina. Noi ce la stiamo mettendo tutta.

## Macchie gialle nel verde

Mirko Antonilli



Le otto del mattino di una fantastica e inaspettata giornata di sole, appuntamento in Piazza della Repubblica. Lo sguardo è catturato da alcune macchie gialle, che si vanno a confondere con i colori dell'infiorata del Corpus Domini: siamo proprio noi di Poggio del Lago, con quelle simpatiche magliette che ci evidenziano dal resto della calca. Tutti sono pronti per partire, i bus-navetta, le guide, noi accompagnatori e i soci del Touring. E via, allora, verso la zona archeologica, pronti a far conoscere i magici percorsi creati dai soci. Per la mia giovane partecipazione al gruppo, non ho sentito la soddisfazione di aver contribuito a valorizzare questa meravigliosa terra e ad incrementare il misticismo che l'avvolge, ma ho sicuramente stimato e ammirato tutti coloro che si sono impegnati affinché ciò accadesse. Molte volte avevo sentito parlare delle Grotte delle Monache, mi ero avventurato con qualche amico dentro di esse, mai però prima d'ora avevo avvertito il desiderio di conoscere la storia di quel posto. La giornata scorreva così tra un gruppo e l'altro ed io continuavo ad accompagnarli, a perdermi in quegli incantevoli panorami; a fantasticare sul passato e riflettere sul presente. L'esperienza è sicuramente stata unica, sia per la mole di turisti che ci ha veramente tenuti occupati tutto il giorno, ma soprattutto per la complicità con il resto del gruppo, di quelle instancabili macchie gialle nel verde, che tutte insieme hanno reso l'evento persino semplice da gestire. Nel tardo pomeriggio, con l'arrivo degli ultimi pulmini semivuoti comincio a rilassarmi ed insieme assaporare l'amarrezza di quando finisce la festa. E' in quel momento che capisco quanto la giornata sia stata importante. Un'esperienza che ripeterei mille volte e che sarei felice di trasmettere a tanti altri perché tutto ciò continui negli anni a venire. Riscoprendo e tutelando il passato di questa terra.





## Thomas Ashby a Palazzolo

Per noi di Poggio del Lago, animati da genuina passione per la storia e la cultura più in generale, la figura di uno come Thomas Ashby non può che apparire immensa. In 35 anni di attività, svolta quasi completamente nei dintorni di Roma, oltre a compiere studi ancora oggi portati ad esempio nelle università, il grande archeologo inglese scattò oltre 9mila fotografie che rappresentano spesso l'unica testimonianza di un mondo così profondamente trasformato da apparire ormai quasi onirico. Le immagini del suo sterminato archivio<sup>1</sup> ritraggono soggetti diversi, principalmente di carattere archeologico e topografico, abbracciando tuttavia anche aspetti folcloristici e paesaggistici che in appena un centinaio di anni hanno subito cambiamenti spesso radicali.

Archeologo e storico dell'architettura, Thomas Ashby era nato a Staines, poco lontano da Londra nel 1874. Venne per la prima volta in Italia nel 1890, a sedici anni, con il padre che, appassionato di archeologia, si trasferì con l'intera famiglia nella campagna romana. Studiò ad Oxford, poi tornò a Roma diventando professore e quindi primo direttore della British School.

Si interessò a lungo dell'architettura romana e dei dintorni della città, pubblicando studi fondamentali soprattutto sugli acquedotti e sulle vie consolari. Tra il 1891 e il 1925, a piedi e in bicicletta, percorse tutta l'Appia, fotografando ruderi e persone, luoghi e cose. Il risultato, oltre agli innumerevoli negativi e foto, sfociò in centinaia di pagine manoscritte di appunti, un trattato del 1927, *Roman Campagna in classical times*, e un'ulteriore monografia sull'Appia che sarebbe risultata la più esauriente mai scritta: l'archeologo morì però nel 1931, a Londra, prima di vederla pubblicata<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Conservato presso la British School at Rome, il materiale fotografico di Thomas Ashby è stato recentemente restaurato grazie ad un finanziamento della *The Gladys Kriehle Del mas Foundation*. Il restauro è stato affidato al laboratorio *Fotocarta Restauri* di San Casciano de' Bagni, vicino Siena. Un progetto di catalogazione, finanziato dalla *The Getty Foundation*, oltre che permettere una conservazione adeguata, ha permesso addirittura di rendere fruibile da internet l'intera collezione fotografica di Ashby. Si ringrazia la dott.ssa Alessandra Giovenco, archivista della British School, per la cortesia e disponibilità nel mettere a disposizione il materiale fotografico di questo servizio.

<sup>2</sup> Fondamentali rimangono ancora oggi le sue opere sulla Campagna Romana, *The Roman Campagna in Classical Times*, London 1927, e sulla topografia di Roma A

Thomas Ashby capitò a Vasanello, più precisamente nella zona archeologica di Palazzolo nel 1912. Ad attirarlo gli scritti di uno studioso che lo aveva preceduto appena una ventina di anni prima, quell'Angiolo Pasqui che tanto contribuì, all'alba del XX secolo, attraverso i *Materiali per l'Etruria e Sabina*, alla realizzazione della prima *Carta Archeologica d'Italia*: il primo, per inciso, a scoprire e scrivere della fornace aretina di Cesurli-Poggio della Mentuccia.

La documentazione fotografica dello Ashby inerente Palazzolo consente di vedere i resti della struttura di un edificio, la cui parte ancora leggibile è costituita da un muro su cui sono presenti le tracce, sulla parete interna, di un'aula coperta a doppio spiovente, contraddistinta da una monofora e da un'altra piccola apertura cruciforme. In alto si notano i fori delle travi di un solaio, che ricopriva anche il doppio spiovente di quella che dovette essere una cappella. Le immagini rappresentano quindi una preziosa testimonianza della struttura architettonica della chiesa di *San Giovanni in Palaçoli*<sup>3</sup>. Dobbiamo ringraziare il signore un po' disincantato qui a lato, in posa con la sua inseparabile bicicletta - e nella sacca la macchina fotografica - se oggi ne possiamo parlare con una certa cognizione.

Purtroppo tra gli anni '60-'80 del secolo appena trascorso la parte più rilevante dell'edificio è incredibilmente sparita. La motivazione viene attribuita a crolli derivanti da scosse telluriche. Una spiegazione che poco si attaglia alla quasi totale mancanza del gran mucchio di rovine che ci si dovrebbe aspettare se così fosse. Fermo restando che sarebbe crollato anche il rudere ancora oggi visibile, certamente più instabile di una struttura angolare. E' quindi forte il sospetto che qualcuno, 'bisognoso' di materiale di risulta a buon mercato, lo abbia tirato giù a picconate magari semplicemente per realizzare a costo zero una rimessa per attrezzi o mezzi agricoli.

*Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London 1929. Altri suoi lavori sono *The Architecture of Ancient Rome*, London 1927, e *The Aqueducts of Ancient Rome*, Oxford 1935. Interessa la Sabina e la zona di Eretum il suo *The Classical Topography of Roman Campagna*, in *Papers of the British School of Rome*, III, 1906, pp. 26-33.

<sup>3</sup> Il nome della chiesa è attestato in un atto rogato il 18 agosto 1344 dal notaio Pietro Quondam Cuntii Sorici, residente ed operante proprio in Palazzolo (don Delfo Gioacchini, *Commento agli Statuti*, 1995, pag. 109).



In alto a sinistra Thomas Ashby ai tempi in cui girava il Lazio in bicicletta e macchina fotografica. Sopra, più anziano, ma non per questo meno determinato. A fianco e sotto i resti ancora leggibili della chiesa fortificata di San Giovanni in Palazzolo nel 1912.



# La riscoperta di Palazzolo

*Indagini topografiche archeologiche e metodologia degli studi*

Giancarlo Pastura  
archeologo



Il primo approccio e la prima sistematica ricognizione nella zona archeologica di Palazzolo risalgono al settembre del 2006 quando, per il completamento del mio corso di studi triennale in Archeologia, ho deciso di analizzare questo sito.

A distanza di quasi due anni dalla prima visita posso affermare che di strada ne è stata fatta e volevo approfittare dello spazio concesso per fornire un resoconto di questi lavori e di esplicitare quelli che si prevedono per un futuro prossimo.



Nel maggio 2007 ho discusso presso l'Università della Tuscia di Viterbo, facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, la tesi triennale dal titolo "Il bacino del Rio Paranza: studi preliminari sul caso di Palazzolo"<sup>1</sup>, nella quale il sito viene analizzato secondo i dettami della Topografia Medievale e dell'Archeologia moderna poiché, dopo la pubblicazione di J. Raspi Serra del 1972<sup>2</sup>, il sito non è stato più oggetto di studi.

La metodologia sulla ricerca archeologica e topografica di un insediamento abbandonato è al giorno d'oggi molto avanzata e ben definita. Sono numerose le pubblicazioni che trattano dell'argomento, sia per chi si appresta per la prima volta ad una ricostruzione storica sia per chi ha la necessità di conoscere fino in fondo i mezzi e i metodi di ricerca.

Naturalmente, la ricerca deve abbassare i propri principi generali alle esigenze particolari di ogni sito e alle disponibilità di mezzi del ricercatore.

Una buona conoscenza delle casistiche può aiutare notevolmente il ricercatore che si trovi alle prese con lo studio di un insediamento che per sua natura presenti delle particolarità rare sia di natura geomorfologica sia storico-culturale. Nello studio di insediamenti di natura rupestre la prassi non differisce; ma la stessa natura dell'insediamento

consiglia la scelta di una dinamica metodologica più attenta alle micro-azioni antropiche che in mancanza di grosse emergenze possano dare informazioni sullo sviluppo del sito.

Nel caso dell'insediamento rupestre di Palazzolo una certa attenzione è stata data alle relazioni che intercorrono tra esso e l'abitato medievale che occupa la sommità occidentale del pianoro, che possono chiarire lo sviluppo temporale dell'insediamento sul piano diacronico<sup>3</sup>.

Nella fase iniziale lo studio dell'insediamento è avvenuto lontano da esso; infatti si è proceduto con la raccolta di materiale cartografico a grande scala (I.G.M., C.T.R.) che ha permesso di rintracciare la collocazione dell'insediamento e la sua raggiungibilità nonché la morfologia dell'area di studio e il suo collegamento con le altre realtà abitative presenti nel territorio.

Una volta inquadrata la zona, si è proceduto con il recupero di carte catastali e ortofoto<sup>4</sup> che hanno permesso una volta sul luogo di realizzare una pianta provvisoria dei percorsi. Una volta raccolte le informazioni di carattere morfologico e verificato l'utilità dei percorsi si è intrapresa una serie di ricognizioni con il fine di evidenziare e segnalare le emergenze presenti sia sui versanti del pianoro, sia sulla sua sommità.

<sup>1</sup> Relatrice prof.ssa Elisabetta De Minicis; correlatore: dott. Giuseppe Romagnoli.

<sup>2</sup> Joselita Raspi Serra, *La Tuscia Romana*, Milano, 1972.

<sup>3</sup> Prospettiva storica in cui devono essere compresi i fatti.

<sup>4</sup> Raddrizzamento differenziale che si opera su fotogrammi per la produzione di un'immagine fotografica geometrica, quando il terreno è accidentato.

Queste prime ricognizioni hanno evidenziato la presenza di diverse tipologie di ambienti ipogei già riscontrate in altri abitati rupestri<sup>5</sup>.

Lo studio del sito è stato quindi scorporato in: studio delle strutture murarie e studio degli ipogei, dividendo il pianoro per nuclei a seconda delle evidenze che presentavano le varie zone; e i risultati finali delle ricerche sono stati correlati tra loro. L'indagine è stata correlata anche con la ricerca di fonti storiche che hanno permesso di ricostruire le vicissitudini storiche del sito. Possiamo quindi definire la metodologia di ricerca attuata sul sito di Palazzolo un'indagine sincronizzata tra lo studio delle strutture, lo studio degli ipogei e lo studio delle fonti storiche. Questo primo approccio continuativo con il sito ci ha spinto a cercare ulteriori strade per il suo studio e per la sua valorizzazione.

Si è così arrivati, grazie soprattutto al fattivo intervento di figure istituzionali quali la dott.ssa Tamara Patilli<sup>6</sup>, alla stipula di una convenzione triennale (o contratto di collaborazione scientifica) finalizzata all'esecuzione delle attività preliminari alla realizzazione di un progetto di conoscenza archeologica e valorizzazione dell'insediamento di Palazzolo - e del territorio comunale di Vasanello - stipulata tra Università della Tuscia, Dipartimento di Scienze del Mondo Antico, Comune di Vasanello, Università agraria di Vasanello ed in accordo con la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale.

Questa convenzione è attiva dall'ottobre del 2007 ed è coordinata da un comitato scientifico composto dalla prof.ssa Elisabetta De Minicis, in qualità di presidente, dalla dott.ssa Tamara Patilli e dal sottoscritto con il ruolo di coordinatori delle attività archeologiche, e dai sigg.ri Giancarlo Filesi e Antonio Porri in rappresentanza, rispettivamente, dell'Università Agraria e del comune di Vasanello.

La prima annualità della convenzione prevedeva la ripulitura dell'abitato e il rilievo strumentale di esso. Sotto la direzione del Comitato scientifico e dell'Università Agraria di Vasanello, con la supervisione della Soprintendenza archeologica per l'Etruria Meridionale, l'Associazione Cacciatori di Vasanello (che si coglie nuovamente occasione di

ringraziare) ha provveduto al taglio della vegetazione arbustiva sul pianoro e nella zona della chiesa. L'area si presentava ricoperta da una fitta vegetazione, prevalentemente costituita da alberi di piccolo fusto e arbusti che impedivano l'accesso e la visibilità delle strutture. Asportata la vegetazione si è provveduto, con l'ausilio di tirocinanti laureandi in archeologia presso la facoltà di Conservazione dei beni culturali di Viterbo<sup>7</sup>, alla pulizia delle singole emergenze in modo da poter iniziare il rilievo strumentale di esse. La ripulitura ha permesso il rilevamento strumentale delle emergenze (posizionamento con stazione totale e rilievo mano). Il rilievo è stato poi reso su una base in scala 1:200 e posizionato sulla Carta Tecnica Regionale (1:10000). La fitta vegetazione a medio fusto e le asperità del terreno non hanno impedito la realizzazione di una poligonale di riferimento a cui sono stati agganciati successivamente i rilievi di dettaglio dei singoli ambienti.

Per le prossime due annualità della convenzione è previsto il posizionamento e il rilievo topografico delle cavità, la pulizia del versante orientale del pianoro, una parziale ricostruzione 3D dell'abitato e una pubblicazione dei dati acquisiti dal lavoro sul campo e in archivio.

Approfitto dello spazio a mia disposizione per ringraziare gli ideatori della rivista per la cortesia dimostrata e quanti hanno lavorato per portare a termine i lavori sopraelencati



<sup>5</sup> *Insedimento rupestre di Palazzolo*, tesi di laurea dott. Emiliano Isaja

<sup>6</sup> Direttrice del Museo della Ceramica di Vasanello.

<sup>7</sup> Martina Moneta, Letizia Tessicini, Giorgia Gibilterra, Carlo Scarpari, Giovanni Rodegher, Francesca Lupidi, Claudia Nardinocchi, Ilaria Tramontana, Cristina Alisi, e i dott. Matteo Serpetti, Marco Fatucci, Riccardo Fusi.

## *Passeggiata tra vestigia falische e longobarde alla riscoperta del tempo che fu* **Mattinata a Palazzolo delle quinte elementari**

A fianco il presidente di Poggio del Lago, Giovanni “Nanni” Pieri, mentre il 9 giugno scorso accompagna i ragazzi delle quinte elementari nell’escursione alla zona archeologica. Purtroppo per motivi di impraticabilità legati al maltempo non è stato possibile visitare anche la fornace romana di Cesurli-Poggio della Mentuccia



Una bella mattinata di sole ha fatto da sfondo all’iniziativa, lunedì 9 giugno, della scuola elementare “E. Celestini” che, accogliendo l’invito della nostra associazione, ha deciso di chiudere l’anno con una passeggiata presso la zona archeologica di Palazzolo.

L’escursione ha avuto inizio dalla necropoli longobarda a fosse antropomorfe cosiddetta dei *Morticelli*, per poi proseguire sulla rupe del *Pagus Palaçoli*, da alcuni studiosi individuato come il *Castrum Amerinum* rappresentato sulla famosa *Carta Peutingeriana*. Qui tra i secoli VI e VIII proliferò una *Curtis Regia*, o *Palatium* - da cui forse Palazzolo - nodo vitale nell’ambito del sistema fiscale longobardo.

Entusiasti i ragazzi, che hanno potuto toccare con mano un po’ della storia studiata sui libri. La visita si è conclusa alla necropoli fallisca a colombario nota come *Grotta delle Monache*. Il successo dell’iniziativa, che lascia prevedere l’inizio di una consuetudine per gli anni a venire, ha ispirato i lavori qui di seguito.



I ragazzi sul pianoro di Palazzolo.



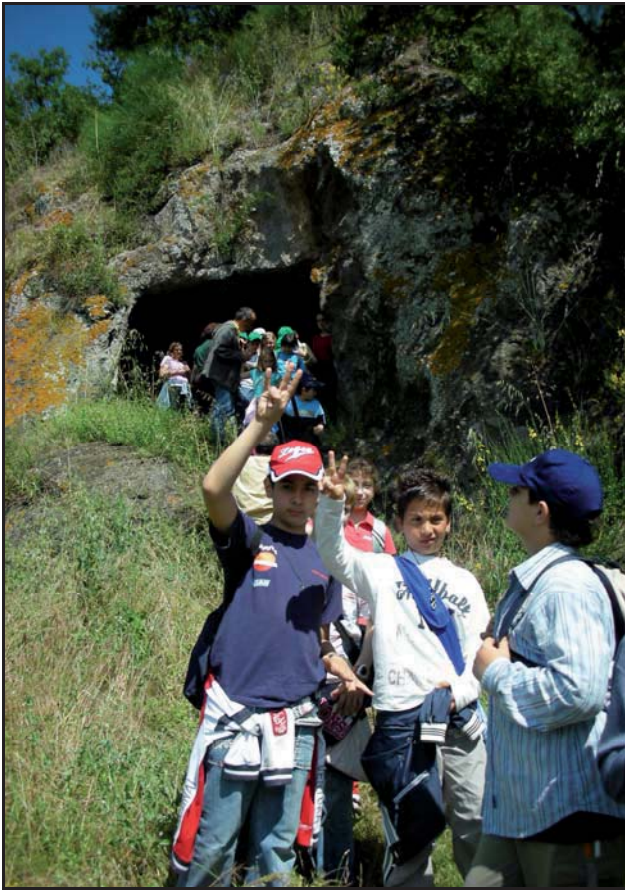
Suggestiva immagine della comitiva mentre percorre il sentiero che porta all'antico insediamento longobardo

## Visita a Palazzolo

Ludovica Paolucci (classe V° B)

Il giorno 9 giugno, io e tutte le quinte, abbiamo fatto una bellissima escursione nella zona di Palazzolo un antico paese sorto nelle campagne di Vasanello. Immersi nella natura abbiamo visto delle tombe antropomorfe (tra cui anche quelle di bambini), ma solo una di queste aveva una lastra di pietra che la chiudeva. Attraversando una stradina di campagna, salimmo per un breve

sentiero, che ci portò nei pressi di un'antica abitazione longobarda. Usciti dal retro ci si affacciava ad un fitto bosco, del quale alcune zone erano per noi imperlustrabili poiché ancora in fase di studio e quindi non sicure. Il bosco era formato da grandi alberi e massi di roccia qua e là, c'erano anche resti di mura ormai quasi demolite dal tempo e ricoperte spesso da muschio e radici. Anche i pochi gradini estremamente irregolari e formati da tufo scavato erano ricoperti da vegetazione umida e quindi molto scivolosi.



Verso il pianoro



L'ingresso dei ragazzi nella Grotta delle Monache

C'erano molti funghi di vario tipo, per la maggior parte velenosi, ma molto diversi tra loro: rossi, gialli, sfumati di beige, piccoli e grandi, che si mimetizzavano tra il fogliame a terra. Il pungitopo e l'ortica ci terrorizzavano, ma era obbligatorio passarli vicino. Al contrario era piacevole sfiorare i profumati e variopinti fiori selvatici. In generale l'ambiente si presentava molto umido e ospitava diversi tipi di insetti: una mia amica ha urlato quando si è trovata addosso una minuscola cavalletta, di un colore verde acceso... tutt'altro che temibile. La nostra guida ci ha molto parlato delle varie popolazioni che ha ospitato Vasanello, in particolare la zona di Palazzolo. Questa è stata attaccata molte volte da diversi invasori, che hanno distrutto molti monumenti di cui oggi si vedono solamente i pochissimi resti come angoli di mura di una vecchia torre funzionante anche da chiesa. Ci siamo radunati in cima ad una collina per mangiare al sacco il nostro panino, da quel punto potevamo ammirare il panorama sotto di noi, quasi formato da grandi terrazzamenti; era uno spettacolo molto suggestivo. Lì vicino, abbiamo visitato una profonda grotta scavata nel tufo e quelle che a noi sembravano piccoli loculi, in realtà erano parte integrante della piccionaia formata da tantissime cellette. Si vedeva anche una piccola vasca che fungeva da abbeveratoio. Il tutto terminava sullo strapiombo, perché era crollato il muro che proteggeva dalle cadute. Dopo questa visita alla grotta, stavamo percorrendo una strada che ci avrebbe condotto al punto di partenza, e ci ritrovammo sul breve sentiero che avevamo precedentemente preso.

## Che bello Palazzolo!

Giorgia Creta (classe V° B)

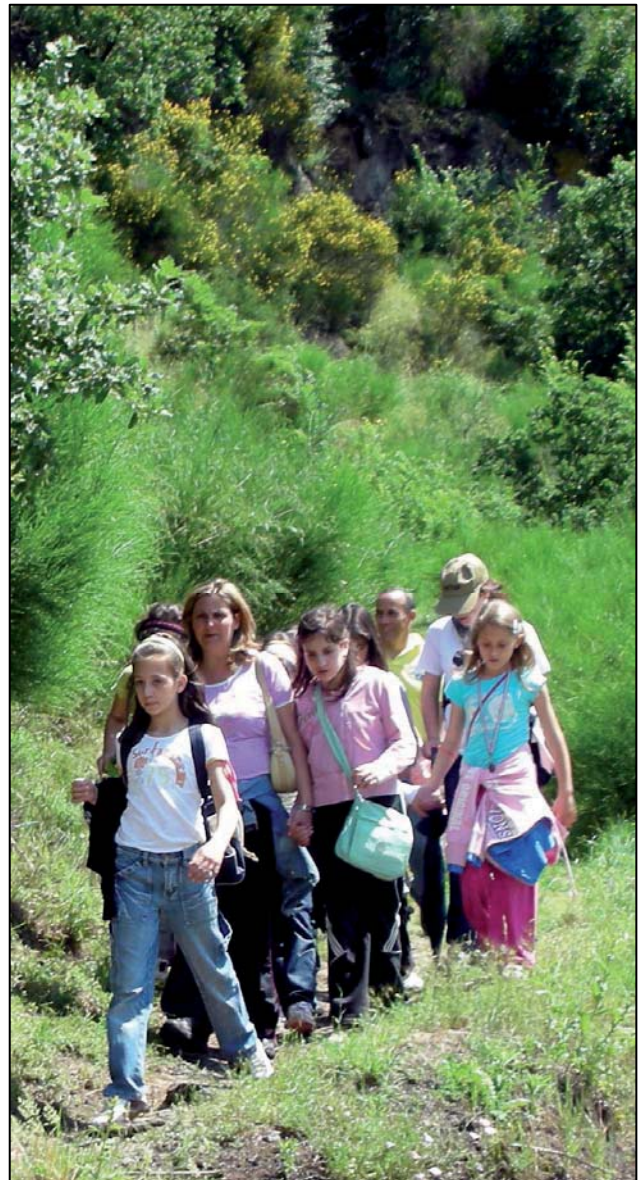
Ciao, mi chiamo Giorgia, è con piacere che voglio ricordare l'esperienza vissuta insieme ai miei compagni di classe, il nove giugno 2008 a Palazzolo, una bella località appena fuori dal nostro paesino: Vasanello. Era una giornata molto calda, ma non vedevo l'ora di andarci, perché finalmente potevo vedere con i miei occhi, ciò che i miei genitori mi raccontavano da tempo. Grazie allo Scuolabus, siamo arrivati sul posto e dopo aver visto alcune tombe molto antiche e caratteristiche che tutti chiamano i Morticelli, abbiamo fatto una bella e lunga camminata e siamo arrivati alla Grotta delle Monache. I nostri accompagnatori, il signor Ardelio e Nanni, ci hanno fatto tornare indietro nel tempo, spiegandoci il perché delle tante nicchie presenti all'interno delle grotte. La zona è famosa per il

passaggio di un popolo molto antico : i Falisci ... mi è sembrato per un attimo di trovarmi li con loro, di sentire le loro voci, le loro corse per trovare cibo e l'odore del fuoco che accendevano sempre. Sono tornata a casa molto stanca ma felice, perché è stata una bella avventura. Ringrazio gli organizzatori che hanno reso possibile tutto ciò. Mamma, Papà torniamoci insieme!

## Una gita a Palazzolo

Ilaria Costantini (classe V° A)

Una fresca mattina di maggio siamo partiti per andare a fare un'escursione a Palazzolo. Con lo scuolabus abbiamo preso la via per la Selva e tra vigneti e noccioleti siamo arrivati dopo un poco all'appuntamento con le guide dell'associazione Poggio del Lago. La nostra curiosità era molta così le abbiamo ascoltate con attenzione mentre ci mostravano i resti di Palazzolo che era un paesino sparso su diversi colli. Ci hanno mostrato i Morticelli che erano antiche tombe di uomini longobardi di bassa statura. Dopo un lungo tragitto ci siamo trovati davanti due alte pareti che sono i resti di un'antica chiesa che era anche il castello di Palazzolo. Poi come dei veri scalatori siamo arrivati finalmente alla Grotta delle Monache. Scendendo per uno stretto cunicolo abbiamo visto delle grotte scavate ne tufo con centinaia di nicchie che tanti secoli fa contenevano le ceneri dei morti Falisci. E' stato emozionante pensare che quelle grotte l'avessero scavate degli uomini in un'altra epoca e con delle usanze e tradizioni diverse dalle nostre. Questa è stata una gita diversa dal solito perché oltre a divertirci e stare a contatto con la natura abbiamo imparato molte cose sul popolo falisco da cui noi discendiamo.



La via del ritorno

Cimitero a fosse antropomorfe cosiddetto dei Morticelli



# La Cella di Santa Rosa

*Il 30 agosto commemorazione liturgica dopo almeno sette secoli*

don Vincenzo Prato  
parroco di Vasanello



Tutto è cominciato poco meno di un anno fa, quando sono stato invitato a cena da due cari amici, Nanni e Ardelio. “Dobbiamo parlarti di un progetto” dissero con l’aria di chi ha in mente qualcosa di speciale.

A quel simposio, un mercoledì di ottobre del 2007 eravamo in tutto nove. Oltre a noi tre c’erano il fabbro Emanuele Pomi, i muratori Domenico Stragapede e Marco Gasperini, il ragioniere Massimiliano Creta, il fotografo-operatore Angelo Munzi e Pino Sacchi, un amico di Ardelio che lavora al Genio Civile. Un gruppo eterogeneo, non c’è che dire. “Ma cos’hanno in mente ‘sti due?” mi chiedevo...

Alla fine si decisero ad illustrarci la loro idea: un’associazione culturale finalizzata alla tutela e salvaguardia del territorio, e alla pianificazione di viaggi in aree della Terra di particolare interesse antropico. Bello, inutile nascondere quanto la cosa intriggò tutti fin dal primo momento. Eravamo però consci (noi invitati, poiché Nanni e Ardelio ne parlavano come fosse già cosa fatta), delle enormi difficoltà organizzative che un simile impegno avrebbe comportato. “Il tutto sarà subordinato agli impegni di ognuno - ci tranquillizzarono - allora? La facciamo ‘sta associazione?”

E insomma, ad appena sette mesi di distanza eccomi a scrivere addirittura sulle colonne del primo numero di *Cronos*, la rivista dell’associazione culturale *Poggio del Lago*, come fu deciso di chiamare la “creatura”. Non voglio dilungarmi oltre su quello che nel frattempo è stato fatto poiché se ne tratta in abbondanza nelle prime pagine. Posso però in tutta franchezza dire che non mi aspettavo, in così poco tempo, il successo e il seguito che l’associazione, attraverso una mole di lavoro cui ancora oggi non riesco a capacitarmi, è riuscita ad ottenere. Straordinario, poi, l’essere riusciti a motivare e mettere insieme persone ed anime tra le più variegata in grado, un esempio su tutti l’esito della “Penisola del Tesoro”, il 25 maggio scorso, valso all’associazione un encomio solenne da parte del presidente del Touring Club Italiano, di proiettare Vasanello verso le più alte vette del panorama culturale della provincia di Viterbo.

Sono davvero orgoglioso di aver contribuito, quella sera di ottobre di un anno fa, alla nascita di Poggio del Lago.

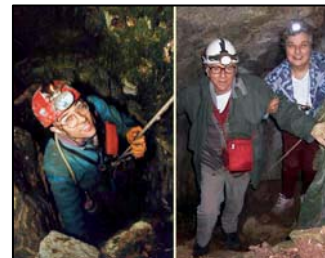
Tra i lavori di bonifica che hanno visto all’opera i volontari, quello che più mi ha toccato il cuore è anche risultato il più difficoltoso: mi riferisco all’eremo cosiddetto *Cella di Santa Rosa*. Si tratta di un piccolo ambiente ipogeo da sempre nella memoria dei vasanellesi, del quale però si erano sostanzialmente perse le tracce in quanto situato in una forra selvaggia in località Cesurli. Come ho già avuto modo di scrivere in un piccolo contributo richiestomi dal *Corriere di Viterbo* a novembre 2007, trovo del tutto verosimile che il toponimo<sup>1</sup> con cui è conosciuto da tempo immemorabile l’eremo, e lo stesso idronimo del ruscello che gli scorre davanti, il *fosso di Santa Rosa*, appunto, siano testimonianza di un evento o accadimento reale piuttosto che frutto del caso. Questo perché, soprattutto, ci troviamo in un territorio che non possiede alcuna tradizione verso il culto della Santa Viterbese. Trovo insomma del tutto plausibile l’ipotesi che qui possa essere realmente transitata durante il breve esilio cui fu condannata dall’imperatore Federico II nel 1250. Ecco il perché della decisione, il 30 agosto prossimo, in accordo con il vescovo, cui ho segnalato il fatto, di dedicare una commemorazione liturgica a Santa Rosa proprio nel suggestivo ipogeo. I particolari di questa bella giornata di letizia e ricordo saranno resi noti in concomitanza dell’evento.



**Cella di Santa Rosa** L’eremo, da sempre presente nella memoria antropica dei vasanellesi, è stato riportato alla luce e reso fruibile dai volontari di Poggio del Lago.

<sup>1</sup> Nome attribuito a località o luoghi specifici. Equivalente per i corsi d’acqua è *idronimo*; *oronimo* per i rilievi collinari o montuosi.

## Un'opera idraulica sotterranea a Palazzolo



Il cunicolo censito come CA 75 La VT nel catasto delle cavità artificiali del Lazio, è un'opera artificiale che collega i fossi Canale e Tre Fontane attraversando la base della rupe dell'insediamento altomedievale di Palazzolo. Il cunicolo è stato misurato e disegnato per la prima volta nel 1995 dagli speleologi Alberta Felici, Giulio ed Emanuele Cappa, Tullio Dobosz e Fernanda Vittori. Incerto il periodo di realizzazione, da molti considerato medievale, anche se i Cappa non escludono una datazione di epoca augustea. Risulta chiara la sua funzione, permettere cioè di potenziare il fosso Tre Fontane, a sud dell'antico agglomerato, con l'acqua del fosso Canale, che scorre sul versante nord. I resti di dighe a valle di entrambi i corsi d'acqua lasciano intuire la presenza di due importanti invasi: il cunicolo attingeva dal lato Canale, riversando acqua nel Tre Fontane, permettendo così ad una enorme riserva d'acqua di far girare le macine di pietra dei mulini cosiddetti "di sopra" e "di sotto" (situati alla base della rupe, ad ovest). Secondo i Cappa quei mulini potrebbero però essere posteriori al cunicolo, il cui primo utilizzatore, che individuano proprio all'imboccatura lato Tre Fontane, sarebbe scomparso molto tempo fa.

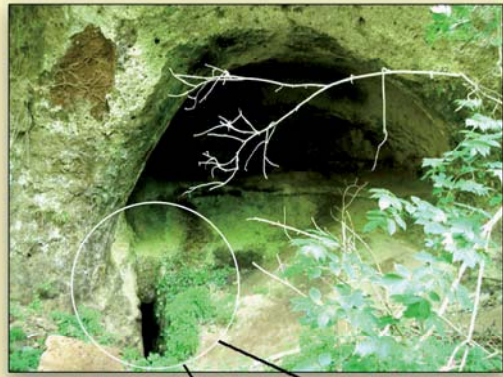
All'inizio del 1995 visitammo le numerose cavità scavate nelle scarpate tufacee circostanti i ruderi del castello di Palazzolo; nel corso delle prospezioni notammo, poco sotto la strada, una struttura in muratura sopraelevata di alcuni metri sul letto del torrente delle Tre Fontane, addossata alla parete; un cunicolo sboccava al suo interno. Salimmo fino alla sella posta ai piedi del rudere della torre campanaria. La sella costituisce un istmo strettissimo tra due fossi incassati che, più a valle, si riallontanano per confluire poi 700m più a Est nel Fosso delle Mole.

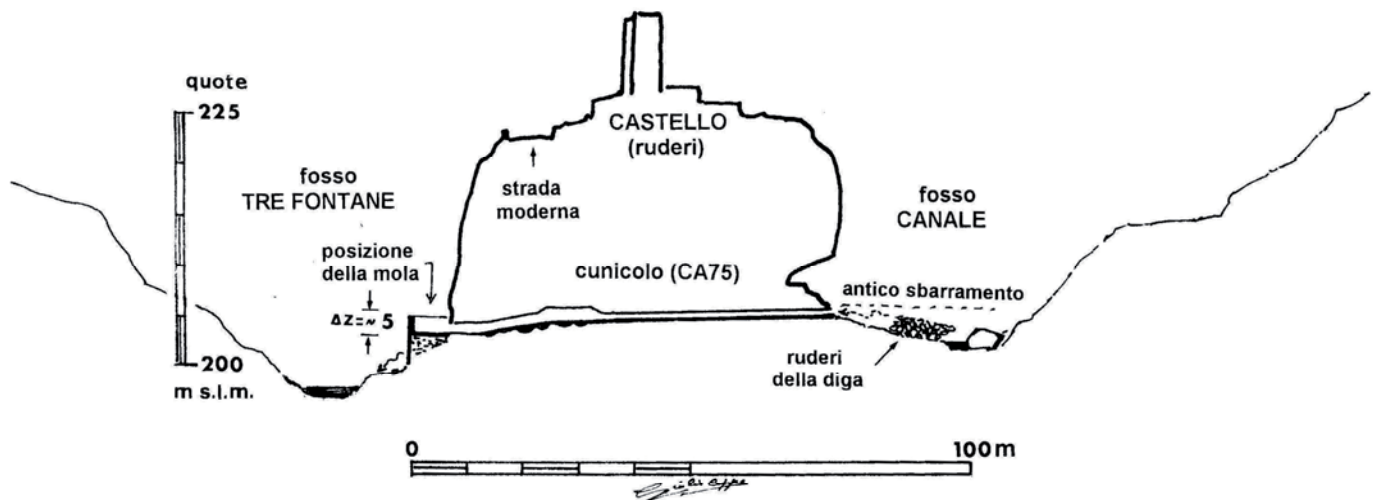
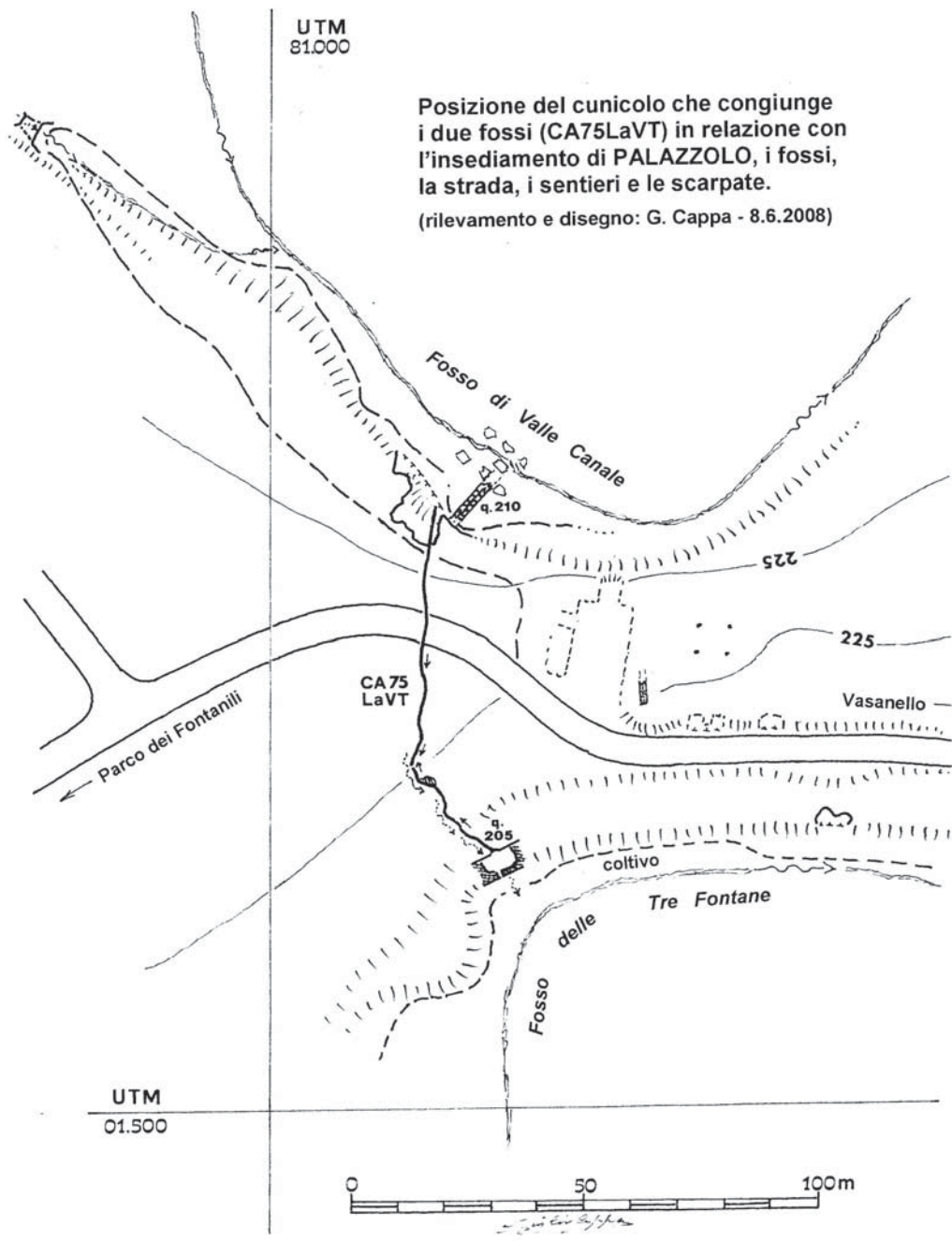
Parcheggiata la vettura, provammo a percorrere le tracce di un ripido sentiero che conduce al letto del retrostante Fosso Canale; al termine della discesa continuammo a seguire verso valle il corso d'acqua, fino ad incontrare un parziale sbarramento costituito da una diga di piccole pietre e calce, parzialmente crollata, di fattura medioevale. Sulla destra, a 14m dall'acqua, si apriva una grande caverna-riparo, che sarebbe sembrato privo di interesse, ma ai suoi piedi si notava un cunicolo munito di un imbocco lavorato con cura (una bella croce scolpita nella paretina soprastante), con quattro incavi sulle pareti laterali, destinati probabilmente ad ospitare saracinesche di regolazione del flusso idrico o grate aventi lo scopo di impedire l'entrata di rami ed altri grossi oggetti che potessero ostruire il condotto. L'ingresso risultava ormai lontano dal fosso ma, con la diga completa e senza i cumuli di



detriti antistanti, certamente in passato l'acqua poteva defluire nel cunicolo in qualsiasi stagione. Pochi mesi più tardi, in luglio, procedemmo all'esplorazione del cunicolo che, come prevedevamo, risultò sboccare proprio all'interno della struttura sopra citata; il manufatto fu accuratamente topografato e fotografato. Se ne riporta qui anche una breve descrizione ravvivata da quella di un simpatico incontro.

Il cunicolo presenta le dimensioni classiche: una cinquantina di centimetri di larghezza; l'altezza è ridotta a 1,20m a causa dell'interramento verificatosi durante i molti secoli di inattività. Esso prosegue quasi dritto (in realtà con una serie di ampie ondulazioni che permettono comunque di scorgere la luce dell'ingresso) per circa 50m; il fondo è ostruito da detriti fini e clasti, l'altezza si riduce progressivamente fino a 80cm: quindi fummo costretti a chinarci sempre di più, evitando di inginocchiarsi perché il pavimento era coperto da un velo d'acqua. Non eravamo soli: presto incontrammo un paio di ranocchietti che a mo' di staffette cominciarono a precederci, ogni faticoso passo dei nostri stivali quattro zompi avanti per mantenere la giusta distanza. Poi il livello dell'acqua aumentò a 10-20cm ma contemporaneamente anche la volta salì, fino a 1,70m: tutti sospirammo di soddisfazione, noi speleologi perché potevamo raddrizzarci, i ranocchi perché riuscirono a fuggire velocemente a nuoto.





$\Delta z = 5$  valore approssimativo del dislivello cunicolare tra l'imbocco e il livello nella vasca

Proseguendo, notammo che la volta si innalzava ancora e il pavimento cominciava ad essere inciso da un solco stretto, sempre più profondo. Arrivammo ad una svolta a sinistra, dove la volta scendeva bruscamente di 60cm: era evidentemente il punto d'incontro con lo scavo proveniente dall'altra estremità, eseguito ad un livello nettamente più basso. Seguiva perciò un tratto in ripida discesa, in cui il solco si approfondiva formando meandri. Sboccammo in una saletta formata da due sottoescavazioni laterali, che sembravano quasi di origine naturale; quella di sinistra era occupata da un bel laghetto profondo oltre un metro. Il cunicolo proseguiva, di nuovo con modesta pendenza e lievi ondulazioni trasversali; il pavimento continuava ad essere sottoescavato da un meandro allagato, profondo fino a 50cm ma stretto giusto al punto che gli stivali vi si incastravano.

Infine, dopo 80,57m dall'incile, sboccammo in una specie di vasca, parte in muratura e parte ricavata nella parete rocciosa, di 4x5,5m; la parete esterna era alta 3,20m e in essa si apriva una porta larga 60cm, alta 2m. Però, non si poteva uscire a godere il caldo sole di luglio, sotto c'era un salto verticale di buoni 3m ! Lo spessore della parete esterna si presentava notevole: circa 1,50m.

L'imbocco a monte del cunicolo risultava perfettamente asciutto ma, da fenditure della roccia o da infiltrazione tra i detriti che intasavano il primo tratto del condotto, filtrava un modesto rivolo d'acqua che allagava ben presto il pavimento e poi scendeva ripido per i profondi solchi presenti nel secondo tratto del cunicolo. All'uscita, l'acqua si perdeva nell'angolo sinistro per ricomparire, seguendo una canalizzazione nascosta, ai piedi della parete esterna.

Per quella volta scegliemmo di tornare indietro, salutare i ranocchietti e risalire per il sentiero conosciuto.

Sono passati 13 anni da quell'esplorazione; non essendoci più tornati, non possiamo escludere che si siano verificati cambiamenti. La visita del condotto non richiede esperienza o attrezzature particolari, bastano stivali al ginocchio, un buon casco, indumenti grezzi ed una torcia elettrica. Non vi possiamo garantire la compagnia dei ranocchietti.

Qualche breve considerazione sulla natura dell'opera. E' evidente che in tempi ormai remoti, pur senza avere le carte aerofotogrammetriche, gli altimetri digitali, i teodoliti, i gps, gli abitanti di Palazzolo si erano accorti che in quel punto i due torrenti, che circondano da nord e sud l'altura su cui era arroccato il castello, distavano tra loro

meno di 100m e presentavano un dislivello di quasi 10m: il cunicolo evidentemente poteva sfruttare la forza idraulica di tale salto, ma doveva essere protetto dagli effetti distruttivi delle piene invernali. Infatti, in base ai rifiuti abbandonati sugli alberi, si poteva valutare in oltre due metri il possibile innalzamento del livello delle acque in Valle Canale, mentre anche nel fosso delle Tre Fontane la struttura muraria risultava prudentemente tenuta lontana e ben sopraelevata rispetto al corso d'acqua.

Il condotto fu realizzato proprio nel punto più stretto, in cui i due fossi si avvicinano a meno di cento metri. La tecnica di scavo appare molto buona nel tratto di circa 50m a monte, un po' meno nei successivi 30m a valle; la sezione è costantemente quasi rettangolare con la volta raccordata a semicerchio; numerose nicchie lucernarie appaiono scavate su entrambe le pareti. Il tracciamento risulta leggermente sinuoso nel tratto a monte, quanto basta per controllarne l'esatta direzione con la lama di luce dell'ingresso; presenta invece incertezze nel tratto a valle ma da entrambe le parti, negli ultimi metri prima dell'incontro degli scavi, si nota una deviazione verso Ovest (cioè a destra nello scavo da monte e a sinistra in quello da valle), che serviva ad assicurarne la congiunzione: entrambe questi accorgimenti sono tipici dei condotti sotterranei di epoca etrusco-romana, riscontrati in molti manufatti da noi visitati.

L'errore di quota tra i due scavi, di circa 2m, comunque in favore del deflusso, si giustifica con la difficoltà di eseguire una perfetta livellazione in una zona esterna che presenta alti dirupi da entrambe le parti, ma potrebbe anche essere stato deliberatamente voluto, come si vedrà più avanti.

I resti della diga che intercetta il fosso di Valle Canale denunciano una tecnica muraria del 1100-1200 d.C. ma non si può escludere che risalgano a successive riparazioni di un manufatto che per la debolezza del basamento tufaceo e la constatata violenza delle piene non restò certo inalterato a lungo.

La profondità dei solchi scavati dall'acqua nella seconda parte del cunicolo è notevole; essa è dello stesso ordine di grandezza del solco che il fosso di Valle Canale presenta in corrispondenza dell'interruzione dello sbarramento che deviava l'acqua nel cunicolo; quindi quest'ultimo dovette restare certamente in uso per molti secoli.

Si ritiene che l'opera doveva principalmente assicurare il funzionamento di una macchina idraulica, di un mulino insomma.

Per stabilire una data *post quem* nella realizzazione dell'opera, ricordiamo che in Italia

le prime mole idrauliche risalgono all'epoca di Augusto, tanto che Vitruvio appena vi accenna: a Palazzolo non si può dunque escludere un'epoca del pieno o basso Impero romano. Un limite *ante quem* sarebbe invece posto dall'epoca delle strutture murarie, tipiche del periodo 1100-1300 d.C.

In conclusione sembrerebbe di poter affermare che l'impianto sia rimasto in uso per oltre mezzo millennio, dal tardo Impero al tempo in cui Palazzolo si era eretto in Comune, alla diretta dipendenza del Rettore del Patrimonio di S. Pietro, cioè fino al 1250-1300 d.C. Più tardi, dopo il 1500 circa, la realizzazione di due più importanti mulini ("di sopra" e "di sotto"), più a valle lungo il Fosso delle Mole, avrebbe fatto perdere interesse per una installazione più piccola e meno produttiva, posta per giunta in una posizione ormai in fase di spopolamento.

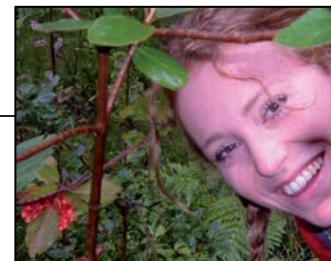
Resta da domandarsi dove si trovasse la mola azionata dall'acqua proveniente dal cunicolo. La robustezza della muratura al suo sbocco e la presenza di una porta che impedivano a tale struttura di funzionare come vasca inducono a pensare che la ruota della mola si trovasse al suo interno e che la pendenza del secondo tratto del cunicolo fosse stata realizzata proprio per consentire all'acqua la velocità necessaria ad azionare la ruota. La macina doveva trovarsi subito sopra, racchiusa in una struttura più leggera, che è presto scomparsa dopo il suo abbandono.

Grazie alla poca fatica fatta durante la visita, ci erano rimaste ancora abbastanza energie per esaminare con cura e ammirare quest'opera di un'epoca oscura; rimane solo il rimpianto di non poter sapere, vorremmo dire "vedere", come gli abitanti del soprastante castello siano riusciti a scoprire che lì si poteva impiantare una mola, a fare tutte le necessarie misure, a scavare il cunicolo. Di certo solo nel momento in cui le due squadre si incontrarono nella congiunzione essi poterono avere la certezza che i calcoli erano esatti. Chissà quale gioia e quanta festa: poter macinare il grano sotto casa e non dipendere da altri era una fortuna! Quello che allora contava ed era essenziale, oggi è dimenticato e abbandonato. Forse siamo solo noi, quattro speleologi amanti delle "fogne", che riusciamo con la fantasia a rivivere quei momenti perduti.



Sopra, Giulio Cappa e Alberta Felici. Sotto, Emanuele Cappa





## Il bosco che cammina

Palazzolo oltre ad essere testimonianza di civiltà passate in cui esiste, grazie a reperti archeologici sopravvissuti, un filo diretto tra noi ed i nostri più lontani antenati, è anche il palcoscenico di un bene altrettanto prezioso e suggestivo che merita uno sguardo più attento e conoscitivo perché in grado di dare molte più informazioni di quanto sembra.

Il nostro percorso inizia nella zona denominata “grotte delle monache” dove, risalendo la piccola stradina che porta nella parte più alta dell’agglomerato, all’entrata della grotta, il piccolo sentiero è accompagnato da un susseguirsi di specie vegetali che testimoniano un paesaggio in evoluzione.

E’ evidente in questo versante, esposto ad est, una struttura orizzontale del bosco, formata da tre habitat specifici che portano ad un graduale avanzamento del bosco verso il prato.

Partendo proprio da quest’ultimo, il **prato**, con specie come papaveri, *Papaver rhoeas*, graminacee *Avena sterilis*, *Brizia maxima*, che evidenziano l’uso passato al pascolo e domestico come anche testimonia la presenza del cardo mariano, *Silybum marianum*, passiamo alla zona successiva quella del **mantello**, il quale ha proprio la funzione di favorire l’espansione del bosco e che già sta colonizzando la parte del prato, destinato quest’ultimo a scomparire se il tutto viene lasciato alla naturalità. Il mantello è caratterizzato di solito da famiglie come

leguminose, rosacee, e cupresacee, nel sito specifico troviamo tre specie di due generi, *Cytisus* e *Cystus*, dominanti delle prime due famiglie che sono *Cytisus scoparius*, ginestra dei carbonai, *Cystus salvifolius*, cisto femmina e *Cystus incanus*, cisto canuto. Da questa zona intermedia passiamo al **bosco** mesofilo di *Quercus cerris* caratteristico dei nostri ambienti, infatti questa specie predilige substrati acidi ed anche argillosi (approfondimento in basso).

Oltre a questa caratterizzazione strutturale è possibile durante il percorso vedere specie erbacee come: *Malva sylvestris*, *Matricaria recutita*, *Trifolium angustifolium*, *Nigella damascena*, *Petrorhagia saxifraga*, *Convolvulus cantabrica*, *Bellis perennis*, *Chrysanthemum coronarium*, *Silene alba*, *Viola sp.*, *Orchis papilionacea* che oltre per la bellezza e la diversità della forma unica per ogni specie e il variopinto paesaggio che si esprime attraverso le varie tonalità di colore, sarà importante capire e sapere che molte specie sono anche di utilizzo medicinale usate e conosciute fin dai tempi più remoti, e di cui ne tratteremo in articoli specifici.

Inoltre sarà interessante capire come queste specie vegetali sopravvivono e convivono con “esseri” che, attraverso il loro stile di vita, fanno sì che il mondo vegetale pur senza gambe espanda il proprio areale e quali sono le strategie per attirarli.

### *Quercus cerris* L. - famiglia Fagaceae

È una specie di climi caldi che non teme la siccità, ha un portamento **decorrente**, (in cui l’asse centrale perde precocemente la sua importanza non distinguendosi più né per direzione né per diametro, il contro è un portamento colonnare tipo quello delle palme), raggiunge altezze fino a 35 mt con corteccia fessurata e giovani rami più o meno pelosi.

Le foglie sono variamente lobate, cadono tardivamente e quelle giovani hanno una certa tomentosità su entrambe le pagine mentre da adulte diventano di un verde più scuro e ruvide nella pagina inferiore. E’ una specie **amentifera** in quanto ha i due tipi di fiori maschili e femminili riuniti in amenti, i primi in amenti cilindrici penduli quelli femminili singoli o in gruppi di 2 o 5 brevemente pedunculati. Il frutto, la ghianda, è protetto da una cupola, formata da squame lineari, che lo ricopre per circa un terzo.



mantello



bosco



prato





## A proposito di Poggio del Lago

Avevamo un pezzo di terra a Poggio del Lago. Che ci dava soprattutto uva e grano, il vino e il pane. Son le parole (poco originali) che mi escono quando si nomina questa località. L'importanza di un luogo. L'importanza dei luoghi in cui ti riconosci, in cui ritrovi il senso di appartenenza a qualcosa. I luoghi, gli spazi che hanno disegnato i contorni di scorci della tua fanciullezza possono certe volte anche salvarti e risollevarti, con le loro forme e i loro colori, dalle derive dell'esistenza. Già, perché essi si vedono e si toccano, a differenza del tempo ch'è un'astrazione, un filtro (deformante?) della mente.

Poggio del Lago, quindi. Mi vien voglia di dire, ricordando il titolo di un film di Hal Ashby, *Questa terra è la mia terra*. Ovviamente con il dovuto distacco e leggerezza di tono, se possibile, per non cadere e scadere in un vieto amarcord, o nella seriosità pallucolosa. Mi aggrappo a qualche sequenza. Una vanga affonda dolcemente nel terreno, come se questo fosse burro o marmellata. Com'è facile... Voglio provare anch'io... Afferro la vanga (oddio com'è pesante!), spingo il piede sullo staffale e... macché... neanche una scalfittura sul terreno, divenuto per incanto duro e tosto come diamante. In quel momento compresi chiaramente, seppur bimbetto, che le fatiche dei campi non erano affatto gradevoli e che tutto sommato era preferibile non affrontarle. Eppure in campagna ci stavo volentieri. Passavo interi pomeriggi appollaiato sul fico o sul marasco a rimpinzarmi di falacciani o, appunto, di marasche, assicurandomi tra l'altro anche il cacarone per la sera. Dondolando e volteggiando tra i rami come una bertuccia. Sognando Tarzan e i *misteri della giungla nera*. Oppure tutto ad un tratto correvo a tuffarmi in mezzo al campo di grano con una euforia sensuale

insensata per godermi a fior di pelle lo scrocchio delle spighe che si frangevano e respirare l'odore acre che da esse si sprigionava.

Eppoi i riti stagionali. Nei giorni della mietitura, arrivava mia madre con passo spedito con un'enorme canestra sulla testa. Portava il pranzo per i mietitori, stravaccati a mezzogiorno sotto la quercia a ridosso del casaleto. A volte mangiavo con loro, ché mi piaceva ascoltare quel loro biascicato strascicato borbottio-brontolio che trasmetteva torpore e induceva alla siesta.

La trebbiatura notturna con le lampadine accese appese a fili volanti, lo strepito polveroso della macchina, la granella che pisciarellava a scroscio.

Gli effluvi forti della vendemmia, il piluccamento ossessivo degli acini, i bicchieri di mosto, lo scombusolamento viscerale sul carretto tra le bigonce traballanti.

Terra ferace e generosa, quella di Poggio del Lago. "Per forza che 'sta terra frutta" sentenziavano i passanti curiosi "una volta c'era un lago... e qua sotto c'è ancora un mare d'acqua". Un mare d'acqua, pleonasma indicativo e significativo. E i saputi, quelli che in qualche modo riuscivano a leggere, e le poche cose lette le avevano fissate saldamente nella memoria, aggiungevano "E qui c'è stata pure la battaglia decisiva tra gli Etruschi e i Romani".

"Già, gli Etruschi e i Romani" rimuginavo dentro di me "Un po' come gli Indiani e i Visi Pallidi...".

E ad un certo punto, durante le mie immersioni e nuotate tra le spighe, cominciai ad immaginare e a percepire negli schiocchi, crepitii o fruscii che sentivo intorno (ed anche in quelli, lievissimi, dei chicchi che, nella fase di avanzata maturazione, premono sui pericarpi) gli echi attutiti delle voci, dei lamenti, del clangore delle armi di quell'evento lontano. In fondo l'acqua di quel lago ancora stava lì sotto, ancora sta lì sotto. Nascosta e ricoperta ieri da una spianata costellata di bianche pietre tondeggianti (bianche monache prone nella fantasia infantile) o da un rigoglioso campo di grano, oggi da un fitto scuro nocciolo. Ma pur sempre presente. Come ogni elemento della natura, della realtà fisica. Che trasmuta e si rigenera, ma resta. Impassibile e indifferente ai rumori delle vicende umane. A dispetto dello scorrere del tempo.





laboratorio artigianale  
di ceramica artistica

p.zza della Repubblica, 21 - 01030 Vasanello (VT)  
tel. 0761.409010

loc. Le Piane, snc - 01030 Vasanello (VT)

p.zza del Plebiscito, 3 - 01100 Viterbo  
tel. 0761.344932

